Dopo la sentenza di Bologna

Gli autori di cinema condannano la repressione culturale

Nuove, vigorose reazioni al gravissimo verdetto con il quale i giudici bolognesi hanno nuovamente condannato il film di Bernardo Bertolucci *Ultimo tango a Parigi*. Le associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) hanno preso posizione contro l'intollerabile sentenza oscurantista con un comunicato nel quale essi sostengono che «la condanna a morte di *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci suggella il carattere e la virulenza della nuova fase della repressione culturale aperta dalle distruzioni apportate dai teppisti nel cinema Archimede di Roma per impedire la programmazione del film *E di Shaul, e dei sicari sulle vie di Damasco* di Gianni Toti. Se per quell'episodio estivo e apparentemente accidentale una serie di motivi e difficoltà concorsero a limitare l'eco pubblica e la capacità di coglierne tutto il valore di sintomo e di simbolo, oggi la clamorosa sentenza dei giudici bolognesi rende chiaro e inequivoco il segno integralistico e anticulturale sotto cui nuovi e vecchi crociati marciano contro testate dei giornali, nuovi mezzi di comunicazione di massa, editoria, cooperativismo cinematografico, libertà di comunicazione.

«Sta al movimento culturale — conclude il comunicato — alle grandi organizzazioni sindacali, alla mobilitazione e alla pressione delle masse che, insieme all'azione delle forze politiche impegnate in questa battaglia, sapranno esprimere la possibilità di fermare la nuova ondata reazionaria e liberticida».

Il Premio Italia a Firenze

Dagli «sperimentali» una speranza sull'uso della tv

A confronto l'inglese «La famiglia» e il belga «Vivere in Vallonia» - Con linguaggio efficace e persuasivo si realizza il felice incontro tra immagini e dinamica sociale

Dal nostro inviato

FIRENZE, 28

Come avviene per i fuochi artificiali delle feste paesane, il Premio Italia si è concluso con una sorta di «girandola finale»: è stata l'ultima serata, dedicata agli «sperimentali», ad offrirci, infatti, i due programmi più interessanti e indicativi dell'intera rassegna. La definizione «sperimentali», in questo caso, era tra l'altro arbitraria, almeno in linea di principio, perché, se è vero che i due programmi erano originati dal tentativo di sfruttare al massimo alcune delle specifiche possibilità offerte dal mezzo televisivo, è anche vero che essi non prospettavano alcuna *scoperta* e si collocavano nell'ambito della produzione dei normali servizi documentari della BBC e dello studio di Liegi della radiotelevisione belga. Ma il fatto è che siamo ormai a questo assurdo: ci si è ridotti a definire *esperimento* il puro e semplice recupero della televisione a quello che potrebbe e dovrebbe essere il suo tipico uso.

La famiglia, prodotto dalla BBC, è una serie documentaria in dodici puntate di mezz'ora ciascuna. Ne abbiamo viste due: la quarta e l'ottava. L'intenzione del gruppo di lavoro, composto da due registi (Paul Watson e Franc Roddam) e da tre operatori, era quella di dar conto della vita quotidiana e dei problemi correnti di una famiglia di lavoratori inglesi in una comunità urbana, Reading, nei dintorni di Londra. Gli Wilkins — il padre, 39 anni, conducente di autobus; la madre, 39 anni, impiegata in un negozio di frutta e verdura; la figlia Marian, 19 anni, lavorante parrucchiera, convivente col suo ragazzo in casa dei genitori; la figlia Heather, 15 anni, studente e anche lei lavorante parrucchiera a mezzo tempo; il figlio Gary, 18 anni, sposato con Karen, e anche lui ammucchiato con la moglie e figlio piccolo in casa dei genitori; il figlio Cristopher, 9 anni studente — sono stati scelti attraverso la pubblicazione di un avviso sui giornali locali. Il gruppo di lavoro ha stabilito un rapporto di amicizia con gli Wilkins frequentandoli per parecchie settimane prima di cominciare le riprese. Poi, ha ottenuto il permesso di entrare in casa e di «girare» in qualsiasi momento. La trasmissione di ogni puntata è avvenuta a dieci giorni di distanza dalle riprese, sì che i telespettatori fossero in grado di assistere alla reazione della famiglia agli avvenimenti ancora in corso. Alla trasmissione ha sempre assistito la famiglia, insieme con il gruppo di lavoro, che, di volta in volta, ha raccolto le osservazioni degli Wilkins.

Ogni puntata cercava di centrare uno o due personaggi in particolare: il gruppo di lavoro, di tanto in tanto, interveniva a sollecitare chiarimenti sui diversi problemi. Nel corso della ripresa, Gary e Karen hanno ottenuto una casa; Marian ha sposato il suo ragazzo: la famiglia è andata in vacanza. La stampa e alcune associazioni hanno reagito in vario modo, anche con attacchi pesanti, alla trasmissione: e nelle puntate finali, il documentario ha registrato anche le reazioni degli Wilkins a questi attacchi.

Come si può facilmente dedurre, il documentario contava numerose indicazioni e molti spunti stimolanti, soprattutto in direzione di quel che la televisione potrebbe fare per collegarsi direttamente alla cronaca e alla vita delle masse. Dalle puntate che abbiamo visto emergeva soprattutto il grave problema della casa: sia per quanto riguarda la crisi delle abitazioni, sia per quanto riguarda la struttura allenante dei nuovi quartieri di case economiche (Gary e Karen passavano, infatti, dall'affollamento in casa dei genitori alla solitudine nell'abitazione loro assegnata). Nel complesso, tuttavia, per quanto si poteva giudicare, il documentario soffriva di una marcata frammentarietà e non riusciva a collegare il microcosmo familiare degli Wilkins alla società circostante. Si avvertiva una certa casualità: non sembrava ci fosse, da parte del gruppo di lavoro, la capacità di cogliere e approfondire i punti di contraddizione, e, ancora una volta la speranza che la realtà «parlasse da sé» si rivelava, in buona misura, un'illusione.

Vivere in Vallonia, prodotto dallo studio regionale di Liegi della TV belga, consisteva di una sola, lunga puntata. Il gruppo di lavoro guidato da Paul Neyer, Francine Vanberg e Thierry Michel, vi affrontava un conflitto sociale in atto: l'opposizione dei contadini agli espropri ordinati dal governo per la costruzione di un campo militare. Il documentario era stato costruito su piani diversi. Erano state registrate alcune interviste con i contadini (inclusendo anche alcuni che si disinteressavano dell'agitazione o altri che, addirittura, dichiaravano di trovare profittevole l'esproprio); era stata registrata la predica di un sacerdote decisamente favorevole alla lotta; era stato preparato un filmato sulla condizione operaia, sulla chiusura delle miniere di carbone, sulla disoccupazione (sequenze interpretate da attori, di stile chapliniano). Poi il tutto era stato presentato ad un'assemblea di contadini (tra i quali si trovavano anche alcuni degli intervistati), e la discussione sollecitata da Francine Vanberg, era stata intervallata da due bellissime antiche canzoni vallone

Nell'insieme, il documentario riusciva a collegare la condizione contadina a quella operaia, a porre in discussione il problema della solidarietà nella lotta, a individuare le origini della crisi economica (quella dell'agricoltura, quella dell'energia, quella dell'occupazione, quella dei consumi), a porre in luce la contraddizione fondamentale tra interessi popolari e profitto capitalistico. La partecipazione dell'assemblea era viva e attiva: e il programma, ironicamente partito dalla dichiarata intenzione di essere «obiettivo», finiva per concludersi con le immagini di una manifestazione di strada, che si innestavano direttamente nel clima creato dagli interventi in assemblea.

Nonostante fosse evidentemente realizzato con pochissimi mezzi, il documentario era efficace e persuasivo: alcuni limiti semmai gli erano imposti da ciò che di tradizionale c'era ancora nei modi di produzione dai quali scaturiva. Tuttavia, era molto significativo l'oggettivo confronto con *La famiglia*: la volontà di «rispecchiare la realtà», rilevabile nel documentario inglese diventava nel documentario vallone volontà di «trasformare la realtà». L'uno era un programma «sui» problemi, l'altro era un programma «dentro» i problemi: e proprio questo significava (nell'ambito una valida indicazione generale sui possibili modi di collegare finalmente la televisione alla dinamica sociale) anche la partecipazione dei protagonisti.

Giovanni Cesareo

Giovani direttori per la stagione sinfonica del «Verdi» di Trieste

TRIESTE, 28.

La stagione sinfonica d'autunno del Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» di Trieste, si inaugura ufficialmente questa sera con il primo dei tre concerti in programma. Le tre manifestazioni musicali sono state affidate ad altrettanti giovani direttori d'orchestra: Riccardo Capasso di Gorizia, vincitore del concorso RAI 1967, Daniele Zanettovich di Trieste premiato in numerosi concorsi internazionali di composizione e a Gian Paolo Sanzogno di Venezia, e figlio del noto maestro Nino. I tre maestri sono affiancati da altrettanti solisti: i pianisti Pierluigi Camicia, Premio Treviso '73, Marisa Borini e il contrabbassista Mario Ricciuti.

Nei programmi, oltre a numerosi brani del repertorio classico e romantico, figurano tra le altre, alcune novità di Goffredo Petrassi e di Benjamin Britten.

L'ambizioso e la sua donna

Pasquale Squitieri sta dando gli ultimi giri di manovella all'«Ambizioso», terzo film sull'ambiente della malavita, dopo «Camorra» e «I guappi». Protagonista è Joe Dallesandro, un attore americano scoperto e lanciato da Andy Warhol. Altri interpreti sono Stefania Casini, nella parte della donna dell'ambizioso, Raymond Pellegrin, Benito Artesi, Ranieri Ferrara, Mario De Luca. Nella foto: la Casini e Dallesandro in una scena del film

Canzoni a Venezia

Pretese formali e magri contenuti

Tre serate asettiche alla Mostra internazionale della musica leggera al Lido

Nostro servizio

VENEZIA, 28

Scontato che è impossibile in un Festival canzonettistico individuare qualcosa di nuovo o almeno uno sforzo in tal senso, non resta che vedere quali sono gli elementi che accomunano, nella stessa edizione, le canzoni in gara. E quest'anno, alla Mostra internazionale di musica leggera al Lido di Venezia, questo minimo comune denominatore sembra potersi individuare in una prevesa di ricercatezza formale dei testi, mescolata ad una voluta oscurità dei significati. Ed in ciò, forse, potremmo anche scoprire che la canzone, di taglio, diciamo, più tradizionale, ha finito per subire l'influenza dei testi della più moderna musica *pop* giovanile. Ma — per quanto anche questi ultimi non siano spesso totalmente «genuini» — ne deriva che, ancora una volta, l'industria della musica leggera ha digerito ambiguamente le novità dall'estero.

Gli esempi, fra le canzoni ascoltate questa sera al Lido, sono numerosi. Prendiamo Mia Martini con *Le stelle stan piovendo*: «Il corpo non risponde / ha superato il segno / e docile sprofonda nel tuo regno». Vi ha fatto eco Marcella che, dopo avere detto d'aver «truccato la bilancia dell'amore», di voler «essere solo una donna» e di trovarsi con lui «nudi vestiti d'amore / come punto zero per ricominciare», d'improviso tira in ballo la Grecia dove «di politica non si parlava mai» (!). O *La moglie fedele*, che Orietta Berti ha portato a Venezia estraendola dal suo nuovo LP dedicato per la seconda volta al *folk*.

Anche Gigliola Cinquetti ha guardato al passato che le ha già, del resto, portato fortuna perché, com'è noto, alla cantante veronese è stata assegnata questa sera la «Gondola d'oro» per l'edizione 1973, in cui aveva presentato due canzoni tratte da un LP consacrato al «liscio».

Tutto femminile è il *cast* di quest'anno, con Mia Martini, Ornella Vanoni, Marcella, Iva Zanicchi, Gilda Giuliani e Caterina Caselli: sola eccezione Sergio Endrigo e metà dei quattro componenti il gruppo Ricchi e Poveri.

Endrigo e la Caselli costituiscono entrambi un «ritorno». Endrigo ha proposto *Una casa al sole* e *Perché le ragazze hanno gli occhi così grandi*, tratti dal suo recentissimo microsolco, *La voce dell'uomo*, che ha rotto un lungo periodo di silenzio del cantautore istriano. E sono, queste, certamente le due canzoni con maggiore dignità di tutta questa rassegna, senza *bluff* e pericolose ambizioni.

Come contorno alla serata un po' di ospiti stranieri: Mulligan, Astor Piazzolla, Deodato, prudentemente non in gara per la «Gondola», che resta disponibile solo ai cantanti italiani.

Quest'anno, la rassegna veneziana si è articolata in modo diverso rispetto alle precedenti edizioni, suddividendosi in tre serate: quella di stasera, riservata alla «Gondola», è stata infatti preceduta, il 25, da una sequenza dedicata al buonumore in musica e il 21 da una manifestazione riservata ai compositori di colonne sonore per film e TV.

Nel complesso, tre serate un po' asettiche, specie la prima che ha avuto il sapore di un cerimoniale per addetti ai lavori. Quella del buonumore è risultata, come era prevedibile, un po' squilibrata per i diversi livelli e gusti delle proposte che andavano da un Dino Sarti a un Lino Banfi, da una Rufini a Ric e Gian.

Daniele Ionio

In piena attività l'Orchestra sinfonica abruzzese

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 28

Mercoledì scorso, presso la Basilica di S. Bernardino, la Regione Abruzzo, tramite il suo Presidente De Cecco, ha presentato l'Orchestra Sinfonica Abruzzese con un concerto al quale sono stati invitati i rappresentanti dei comuni e delle provincie dell'Abruzzo, i funzionari della Regione, la cittadinanza aquilana e quanti musicofili hanno inteso, con la loro presenza, testimoniare la loro adesione alla iniziativa.

L'Orchestra Sinfonica Abruzzese è la prima orchestra sinfonica regionale, nata col preciso scopo di servire le popolazioni dell'Abruzzo sia delle città maggiori, sia delle frazioni più periferiche.

Il concerto di mercoledì ha trovato nella splendida Basilica di S. Bernardino, gremita di pubblico, una delle sedi più adatte ad una circostanza tanto importante. Guidata dal suo direttore stabile, Gianluigi Gelmetti, l'Orchestra ha eseguito la *Sinfonia n. 88* di Haydn di cui è stata messa in risalto l'aulica grazia, il *Concerto n. 1* di Beethoven per pianoforte ed orchestra di cui è stato solista impeccabile Fausto Di Cesare.

A chiusura del concerto, che è stato salutato da calorose ovazioni, è stata infine eseguita la *Sinfonia in sol minore* di Mozart.

e. a.

Allo Sperimentale di Spoleto

Abile avvicinamento di Pizzetti e Puccini

Successo di «Abramo e Isacco» e «Suor Angelica» - Nella ristrutturazione del teatro un problema da affrontare è quello dei nuclei orchestrali

Dal nostro inviato

SPOLETO, 28

Si è avuto ieri il secondo spettacolo del Teatro Lirico Sperimentale. L'esperimento atteso era *La sacra rappresentazione di Abramo e Isacco*, di Ildebrando Pizzetti, prescelta per ricordare il compositore che fu anche presidente dello Sperimentale, dal 1958 all'anno della morte. E ieri ci siamo ricordati di Pizzetti che venne a Spoleto, appunto nel '58, per celebrare il centenario della nascita di Puccini, che ora il mondo ricorda nel cinquantenario della morte. Ed era stata, quella conferenza di Pizzetti, anche una aperta autocritica nei confronti del suo primo rifiuto della musica pucciniana. Ma intorno al 1924, i due compositori si erano riconciliati. L'uno era alle prese con *Turandot*, lasciata poi incompiuta, l'altro con *Debora e Jaele*. Lo Sperimentale ha ora nuovamente riavvicinato i due compositori, con due opere alle quali gli autori tenevano moltissimo, ma che non ebbero poi gli esiti sperati: cioè *Abramo e Isacco* e *Suor Angelica*. Questo nuovo incontro Pizzetti-Puccini ha avuto una non casuale intermediaria in Francesca Siciliani, regista delle due opere, la quale aveva già qui a Spoleto, non sperimentato, ma proprio collaudato la sua figura «*vis*» teatrale, con *I due timidi* di Nino Rota e *L'osteria portoghese* di Cherubini. Ella ha ora raccordato i fili, apparentemente impossibili, che pure accomunano le due opere, incentrata la prima *(Abramo e Isacco)* sulla figura di un padre che spinge la sua obbedienza alla divinità sino al punto di essere pronto a separarsi dal figlio, uccidendolo, l'altra *(Suor Angelica)* sulla figura di una madre che si uccide per non essere separata dal figlio che è morto senza aver avuto il suo affetto (la suora sconta in convento la sua «colpa»).

I fili della regia hanno mosso le cose in modo che nella prima opera il figlio (Isacco), per quanto fisicamente presente, sembri una apparizione, mentre nell'altra il figlio, che è già un'ombra, sembra assumere una presenza corporea. Le convulsioni che scuotono il corpo della suora suicida (si è avvelenata) adombrano le doglie per una nuova nascita del figlio, attraverso la quale la moribonda può riaffermare la sua «disubbidienza» alla società rappresentativa, attraverso la figura della zia come sopravvivenza di un potere esercitato da esseri ripugnanti e mostruosi.

Le soluzioni sceniche di Lorenzo Ghiglia, particolarmente vivificanti l'opera di Pizzetti (lunghi stendardi, dipinti a doppia faccia, funzionano anche come quinte) hanno validamente contribuito al successo dello spettacolo. Nella sacra rappresentazione di Pizzetti oltre che Mariella Devia (Isacco) e Nicoletta Panni (l'angelo che appare sul monte), si sono fatti apprezzare Elia Padovan (Abramo) e Leonita Vetuschi (Sarra) i quali hanno confermato le possibilità espresse già nella *Butterfly*.

In *Suor Angelica* ha spadroneggiato Rita Talarico (Corinna Vozza, era la zia) uscita da precedenti edizioni dello sperimentale. Qualcuno troverà da ridire sulla efficienza dell'orchestra ma l'esperimento più difficile era quest'anno proprio il funzionamento dell'orchestra composta, infatti, nella maggior parte da elementi raccolti sul luogo (Perugia, Spoleto, Terni, Foligno), i quali in pochi giorni non potevano certo darsi uno stile orchestrale.

Hanno quindi un maggior merito le fatiche dei maestri Paolo Peloso (responsabile di *Butterfly*) e Alberto Ventura, direttore di *Suor Angelica* e *Abramo e Isacco*. Nel piano di ristrutturazione dello Sperimentale, dovrà tenersi presente l'esigenza di articolare, in una continuità di iniziative, la partecipazione dei nuovi nuclei orchestrali, a meno che non si preferisca tagliare la testa al toro, allestendo opere con il solo accompagnamento di pianoforte. Ma, intanto, completiamo la cronaca della serata con il successo che ha salutato i cantanti, il direttore dell'orchestra e la regista, lungamente applauditi e chiamati alla ribalta.

Erasmo Valente

le prime

Teatro

Trappola per blue jeans

Al «Beat 72» si è costituita, per la stagione 1974-75, una vera e propria associazione di gruppi sperimentali, compatti nella proposta di un teatro alternativo, capace di comunicare «materiale vivo» ad un «pubblico vivo».

In questa prospettiva si colloca lo spettacolo *Trappola per blue jeans* di Guerrino Crivello (un *collage* che comprende testi di Fo e Bentivoglio, canzoni di Fiorenzo Carpi e musiche originali di Carlo Negroni, eseguite al pianoforte dall'autore) che apre «ufficialmente» la stagione nel piccolo locale in via Gioacchino Belli. Sulla scena disadorna, due esuberanti interpreti — lo stesso Guerrino Crivello e Renata Zamengo si misurano in un duello avvincente ed estremamente vitale, denso di sottili sfumature espressive — lanciano il guanto di sfida ad un'infausta tradizione, e si impegnano con tenacia e volontà nel realizzare un «audace» progetto: restituire al *cabaret* una dimensione ideologica progressista offrendo rinnovato vigore all'umorismo corrosivo, in virtù d'un respiro dialettico che cancella l'insidia della retorica.

Su questo impervio sentiero, Guerrino Crivello e Renata Zamengo sfoggiano un incedere consapevole: *Trappola per blue jeans* scava attorno al linguaggio semiologico del consumismo con sorprendente acume, utilizzando abilmente il meccanismo delle associazioni psicologiche. Dai fenomeni di un neoconformismo «trasandato» (come i *blue jeans*, appunto) il *recital* spazia attraverso i più complessi e nefandi moduli del condizionamento capitalistico, individuandone cause e conseguenze in un grottesco caleidoscopio di immagini contemporanee. Consensi meritati, quindi, quelli tributati l'altra sera dal pubblico alla «prima» di *Trappola per blue jeans*. Si replica.

d. g.

RAI TV

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 17,15, 19, 19,45 e 21,40; 2°, ore 16,30)

Con l'inizio dell'autunno, ricomincia la lunga stagione sportiva. Per il calcio, in attesa dell'inizio del campionato di serie A previsto per la prossima settimana, si incontrano a Cesena le rappresentative «Under 23» di Italia e Jugoslavia (una sintesi della partita verrà trasmessa alle 19 sul programma nazionale). Oltre alle consuete rubriche (*La Domenica sportiva* e i notiziari delle 17,15 e delle 19,45, tutti sul primo canale), sul secondo, a partire dalle 16,30, andranno in onda riprese dirette di alcuni avvenimenti agonistici. Si segnalano, tra gli altri, il tradizionale «Gran Premio di Merano» per galoppatori esperti in percorsi ad ostacoli, e la «classica» del ciclismo internazionale Tour-Parigi-Versailles.

ACCADDE A LISBONA (1°, ore 20,30)

Si conclude questa sera con la terza puntata lo sceneggiato televisivo scritto da Luigi Lunari. Ne sono interpreti Paolo Stoppa, Paolo Ferrari, Alessandro Sperli, Enzo Tarascio, Roberto Brivio, Vittorio Sanipoli, Maria Fiore, Roldano Lupi, Walter Maestosi, Aurora Trampus, Ottavio Fanfani e Michele Malaspina, con la regia di Daniele D'Anza. Le musiche sono opera di Fiorenzo Carpi.

La colossale truffa monetaria realizzata dall'astuto Alves Reis è giunta all'apice: centinaia di banconote illegali inondano il Portogallo. Scoppia lo scandalo e viene a galla l'intera verità. Reis viene arrestato e condannato: uscirà di prigione soltanto nel 1945, sotto il regime di Salazar.

UN GIORNO DOPO L'ALTRO (2°, ore 21)

Va in onda oggi la seconda puntata dello spettacolo musicale condotto dai tre ex Gufi Nanni Svampa, Lino Patruno e Franca Mazzola. I simpatici animatori del programma presentano stavolta i ricordi musicali dal 1951 al '58: *Serenata a Vallechiara, Vola colomba bianca vola...* e altri grandi successi di allora verranno rievocati in una ricostruzione d'ambiente molto cabarettistica. Ospite della trasmissione è Franca Valeri.

programmi

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 Rubrica religiosa
- 12,15 A come agricoltura
- 12,55 Oggi disegni animati
- 13,30 Telegiornale
- 16,15 La TV dei ragazzi «Junket 89» Telefilm.
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Notizie sportive
- 17,30 Prossimamente
- 17,40 A tempo di tip tap
- 18,30 La bugia
- 19,00 Sport
- 19,45 Telegiornale sport
- 20,00 Telegiornale
- 20,30 Accadde a Lisbona
- 21,40 La domenica sportiva
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 16,30 Sport Riprese dirette di alcuni avvenimenti agonistici.
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Un giorno dopo
- 21,55 Settimo giorno
- 22,40 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Allegro con brio; 10,50: Le nostre orchestre di musica leggera; 11,30: Bella Italia; 12: Dischi caldi; 13,20: Mixage, cinema, teatro e varietà; 14: L'altro suono, con Anna Melato; 14,30: Le canzoni di Napoli; 15,10: Vetrina di Hit Parade; 15,30: Milva: Palcoscenico musicale; 16,45: Ribalta internazionale; 18: Concerto dei Premiati al XXX Concorso internazionale di esecuzione di Ginevra 1974; 19,20: Batto quattro. (Repl.); 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Strettamente strumentale; 22,10: Concerto del pianista Franco Mannino.

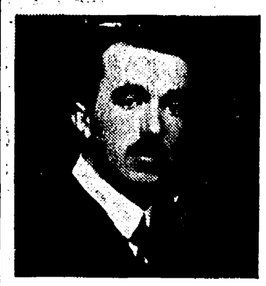
Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran Varietà; 11: Il giocone; 12: Ciao Domenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Musica più teatro; 14,30: Su di giri; 15: La corrida. (Replica); 15,35: Supersonic; 17: Musica e sport; 18,20: Intervallo musicale; 18,35: Canzoni di casa nostra; 19,55: Pagine operistiche; 21: Pagine da operette; 21,25: Il girasketches; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 8,30: Concerto del mattino; 10: Concerto di apertura; 11: Pagine organistiche; 11,30: Musiche di danza; 12,20: Itinerari operistici; 13: Concerto diretto da Eugen Jochum; 14: Concerto dell'organista Fernando Germani; 15: Il melodramma; 15,30: «Non svegliate la signora»; 17,30: Interpreti a confronto; 18: Cicli letterari; 18,30: Il girasketches; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Uomini e società; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Pro musica nova 1974 di Brema; 22,40: Musica fuori schema.

EINAUDI



CARLO EMILIO GADDA
Meditazione milanese
Scritti nel 1928, i «quaderni filosofici» di Gadda illuminano i suoi esordi di narratore e il sistema di pensiero che ne sottende l'opera. A cura di G. C. Roscioni. L. 6000.

DYLAN THOMAS
Il dottore e i diavoli
Tre «racconti per il cinema» che completano il ritratto creativo dello scrittore gallese. L. 5000.

ANDRÉ BRETON
L'amour fou
Tra l'autobiografia, il «manifesto» e il sogno, la messinscena dei teatri dell'inconscio. L. 2400.

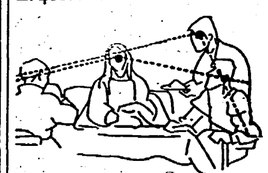
INGMAR BERGMAN
Scene di vita coniugale
Sei dialoghi «sull'amore, sul matrimonio e su molte altre cose». L. 2000.

GIANFRANCO CONTINI
Una lunga fedeltà
I saggi su Montale 1933-72. L. 1200.

ARNALDO MOMIGLIANO
Lo sviluppo della biografia greca
Biografia e storiografia nell'antichità e nel dibattito della critica moderna. L. 1400.

Nella serie «Readers» dei Paperbacks escono *Linguaggio e sistemi formali*, a cura di Armando De Palma (L. 4800) e *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, a cura di Carlo Borghero. (L. 3800). Nella «PBE» *Contadini e proprietari nell'Italia moderna* di Giorgio Giorgetti (i contratti agrari dal sec. XVI a oggi, L. 4000) e *Il romanzo americano e la sua tradizione* di Richard Chase (L. 2000).

JOHN MAYNARD KEYNES
Politici ed economisti
Churchill, Malthus, Shaw, Einstein...: negli scritti biografici Keynes si rivela ritrattista magistrale. Introduzione di Roy Jenkins. L. 4800.



RUDOLF ARNHEIM
Il pensiero visivo
La percezione visiva come attività conoscitiva. L. 6000.

EZIO RAIMONDI
Il romanzo senza idillio
Saggio sui *Promessi sposi*: la strategia del racconto, i significati tematici, le scelte culturali e ideologiche. L. 3400.

H. R. HAYS
Dalla scimmia all'angelo
Una nitida storia dell'antropologia sociale, da Frazer a Lévi-Strauss. L. 6000.

ALAIN TOURAINE
Vita e morte del Cile popolare
La tragedia cilena nell'analisi testimonianza del sociologo francese, che la visse giorno per giorno. L. 2500.

UN CASO DI ABORTO
Il processo Chevalier e il problema dell'aborto in Francia e in Italia. A cura dell'Associazione Choisir, prefazione di Simone de Beauvoir, con una nota di Lietta Tornabuoni. L. 2000.

DANILO DOLCI
Non esiste il silenzio
Conversazioni in Sicilia: contadini e ragazzi discutono il loro e il nostro futuro. L. 2000.

Negli «Struzzi»:
HEINRICH BÖLL
Foto di gruppo con signora
Con una nota introduttiva di I. A. Chiusano. L. 2000.